

SOSTIENE DE GROSSI

di **Antonio Padellaro**

La decisione di mettere a tacere la donna (Maria Martirano, ndr) viene presa senza molte incertezze. A conoscenza diretta dell'operazione sono certamente in quattro. Il primo è quello che dirige l'operazione. Il secondo è quello che ne avrebbe ricavato i maggiori benefici. Il terzo e il quarto sono il killer e il suo complice. Questo, stando a ciò che l'anonimo telefonista avrebbe raccontato a De Grossi.

La vittima ha quarantasei anni, ed è, come sappiamo, l'enigmatica moglie del geometra titolare di un'impresa di costruzioni che se la passa male. Dopo anni di relativa floridezza, favorita dal boom economico e dalla crescita impetuosa del mercato dell'edilizia, l'azienda ha cominciato a non godere più di buona salute e, al momento dei fatti, pencola pericolosamente sull'orlo del fallimento. Ma il geometra, conosciuto come un uomo intraprendente negli affari e di insospettate risorse, ha ancora - sempre secondo l'ipotetica ricostruzione - una carta da giocare. Una carta che scotta.

Siamo alla fine degli anni Cinquanta, e in Italia la commistione fra affari e politica è già una macchina in grado di produrre con silenziosa efficacia appalti per le imprese e tangenti per deputati, senatori, sottosegretari e ministri. Nella grande torta delle opere pubbliche, l'aggiudicazione di un lavoro all'offerente migliore e che fornisce le maggiori garanzie di serietà costituisce l'eccezione di una regola pressoché costante di corruzione che ha le sue procedure e i suoi tariffari.

Il geometra, che ha lavorato con l'amministrazione pubblica, come ogni buon costruttore risulta avere con questo mondo relazioni, conoscenze, agganci. La frequentazione dei palazzi romani lo mette in contatto con un sottosegretario di Stato membro influente del partito di maggioranza relativa. Ed è dall'ufficio di questo personaggio che un giorno egli riesce, non si sa come, a sottrarre documenti dal contenuto esplosivo: la loro divulgazione, infatti, può rovinare la reputazione di un'altissima autorità istituzionale,

stroncandone la luminosa carriera. In quel dossier ci sarebbe la prova che l'ascesa politica dell'uomo di Stato è stata finanziata, si presume illecitamente, attraverso i fondi neri di un grande ente petrolifero. Denari transitati attraverso una banca pubblica. Ente e banca risultano naturalmente essere legati a filo doppio con il partito di maggioranza al governo.

Ed ecco allora che pur di salvarsi dal fallimento e raddrizzare le proprie finanze, il costruttore mette in atto il più classico dei ricatti: offre il suo silenzio in cambio del versamento di una cifra corrispondente ad alcuni miliardi odierni. Succede che il sottosegretario riferisce subito all'autorevole personaggio la natura della richiesta, e che costui, deciso ad evitare lo scandalo, dispone il pagamento della cifra. L'estorsore è dunque tacitato e il ricattato può dormire sonni più tranquilli.

Ma l'affare ha una spiacevole coda. Con un colpo di teatro, ecco che fa la sua comparsa la moglie del geometra. Donna spregiudicata e dal passato non irreprensibile, costei chiede al sottosegretario una sorta di seconda rata più o meno equivalente alla prima. Può darsi che i coniugi siano in combutta e, vista la relativa facilità con la quale hanno ottenuto il primo pagamento, abbiano deciso di spillare una seconda razione di quattrini. Può essere che la signora sia riuscita a mettere le mani sulle carte in possesso del marito, all'insaputa di costui, e che anche lei voglia sfruttare, a proprio esclusivo vantaggio, la grassa gallina dalle uova dorate. Questa volta intenzionato a non cedere ad una simile spudorata manifestazione di avidità, ma soprattutto per non rimanere impigliato a vita nella scomodissima trappola, l'alta personalità decide di cambiare tattica. E si consulta con il fidato capo del controspionaggio militare. Costui, un alto ufficiale noto per la sua volpina scaltrezza (oltre che per essere il temuto depositario dei segreti di uomini di governo, grandi industriali, intellettuali, giornalisti, insomma dell'intera classe dirigente del Paese che fa regolarmente spiare), non ha dubbi: a questo punto il ricatto va stroncato, con le buone o con le cattive. Meglio se con le cattive.

Una notte, la signora riceve la visita, nel suo appartamento, di due uomini che lei crede essere gli emissari dell'autorità, inviati per effettuare *brevi manu* uno scambio le cui modalità sono state precedentemente concordate. Ma non sa di avere aperto la porta a due agenti dei servizi segreti che hanno un mandato per uccidere.

Qualche minuto prima della mezzanotte, come stabilirà l'indomani il medico legale, la donna viene strangolata. Opportunamente depistate dal controspionaggio e probabilmente manovrate da altri poteri, visibili e non, interessati a chiudere il caso senza ulteriori problemi, le indagini della Squadra omicidi si indirizzano subito verso il marito dell'uccisa.

Costui, il commendatore, pur avendo un alibi (al momento del delitto si trovava sicuramente a Milano) non riesce a scrollarsi di dosso il sospetto di essere il mandante del delitto, soprattutto per via di una grossa assicurazione stipulata sulla vita della moglie e di cui egli sarebbe stato l'esclusivo beneficiario.

Rapidamente, attorno al geometra viene innalzato un muro di indizi e testimonianze tutte convergenti nel convalidare l'unico movente che appare credibile: i soldi. Non versava forse la sua impresa in cattive acque?

Manca solo l'esecutore materiale, che infatti, poche settimane dopo, viene individuato e incastrato. Si tratta di un giovane elettrotecnico milanese, dall'aspetto robusto, dalle abitudini disordinate e dagli appetiti voraci: un killer su misura, verrebbe quasi da dire.

L'accusa sembra provata: eppure mandante e killer, da allora e per sempre, continueranno a dichiararsi innocenti. Ritenuti colpevoli di omicidio premeditato e condannati all'ergastolo, il geometra e l'elettrotecnico verranno rapidamente dimenticati dall'opinione pubblica che pure si è appassionata al caso.

L'alta personalità istituzionale conserverà senza problemi poltrona, autorevolezza e onorabilità. Nessuno sospetterà che il controspionaggio possa avere avuto un ruolo nel delitto. E dall'operazione brillantemente riuscita il generale acquisterà nuove benemeritenze nei confronti del potere politico e un segreto inconfessabile da custodire (invece, successivamente, pagherà per l'uso illegale dei fascicoli e per avere tramato contro le istituzioni).

Dei veri assassini della signora, infine, nessuno saprà mai nulla.

Questo sostiene di avere appreso Enrico De Grossi.

Fonte: AA.VV., Roma in nera. I grandi delitti tra cronaca, storia e costume, Roma Palombi Editori, 2006